

terra trentina

1

PERIODICO DELLA
PROVINCIA AUTONOMA
DI TRENTO

Gennaio/Aprile 2017
anno LXII

postatarget
magazine
NAZ/220/2008
Posteitaliane

50

il compleanno dei parchi trentini

LA FESTA DELLA
BIODIVERSITÀ

DAL PASCOLO
SMART AL
"SALAME FELICE"

I PROGETTI
LEADER

UNA NUOVA DIETA
PER LE TROTE

L'ORTO
DEI BAMBINI

CUCINARIA

Effluenti zootecnici e prati di montagna verso una gestione consapevole

di Silvia Silvestri

La gestione degli effluenti zootecnici in aree di montagna con ridotte superfici per lo spandimento determina spesso momenti di difficile convivenza tra il comparto agricolo ed altri settori economici importanti, quali il turismo, che pure trae beneficio e visibilità dalla conduzione dei prati e dei pascoli assicurata dagli allevatori. La base dell'alimentazione del bestiame è costituita dal fieno ricavato dai prati permanenti che, grazie alla varietà (biodiversità) e specificità delle specie erbacee presenti, trasmette al latte (e quindi ai formaggi) profumi, aromi e proprietà tipici delle zone di produzione. Questi aspetti, assieme ad altre questioni più strettamente ambientali legate alla necessità di tutelare le acque superficiali e profonde da un eccesso di nutrienti di origine agricola e di mantenere la biodiversità tipica del paesaggio alpino, richiedono di definire modalità di utilizzo razionali ("utilizzo ragionato") degli effluenti animali, che possano tradursi in un beneficio aziendale ed ambientale complessivo.

Negli ultimi anni molti allevatori si sono avvicinati alla digestione anaerobica (DA), che consente da un lato di gestire in maniera più consapevole i reflui, dall'altro di ricavare biogas da trasformare in energia elettrica e termica. Il "digestato" è più fluido ed omogeneo rispetto ai reflui di stalla, penetra velocemente nel terreno, garantisce una migliore efficienza di assorbimento degli elementi nutritivi ed è caratterizzato da un ridotto impatto odorigeno nei periodi di concimazione.

Le aziende che destinano i reflui alla DA sono tenute a redigere il PUA (Piano di utilizzazione agronomica), strumento definito a livello nazionale per la programmazione del corretto utilizzo agronomico degli effluenti zootecnici ed assimilati. La metodologia indicata per la redazione del Piano si adatta con difficoltà alle specifiche e molto variabili condizioni della zootecnia di montagna, soprattutto in relazione alle "prestazioni" ecologiche e paesaggistiche richieste e riconosciute al

prato permanente. Per questa ragione e con l'obiettivo di dare agli allevatori uno strumento effettivamente utile è stato condotto uno studio metodologico e concettuale innovativo, che ha comportato una analisi approfondita non solo delle stalle coinvolte e della gestione attuale degli effluenti, ma anche degli aspetti agronomici ed ambientali direttamente connessi all'impiego dei reflui.

Alla base del lavoro si colloca il prato, spesso considerato come una coltura omogenea e non differenziata. In un contesto di montagna un prato pingue di fondovalle presenta caratteristiche molto differenti da quelle di un prato magro di alta quota. Le superfici considerate sono state pertanto differenziate in tre diverse macro-zone: prati di fondovalle, prati di versante e prati magri/ricchi di specie. La classificazione si basa sia sulle caratteristiche geo-morfologiche del territorio che sul tipo botanico-gestionale del prato.

Si è poi lavorato sui fascicoli aziendali delle aziende, che sono stati spazializzati all'interno di sistemi geo-informativi (GIS). Il risultato è un database delle superfici aziendali integrato e dinamico, dal quale possono essere estratte informazioni utili non soltanto alla redazione del PUA, ma anche alla migliore gestione del prato, dalla concimazione alla raccolta dei foraggi. Infine si è intervenuti sul limite del 10% medio di pendenza previsto dalla normativa nazionale, oltre il quale è vietato lo spandimento, ritenuto non congruo nel contesto alpino della provincia di Trento, dove l'80% dei prati a sfalcio ha una pendenza superiore. Nello studio si è dimostrato che fino a pendenze del 40% e volumi di spandimento inferiori ai 40 m³/ha non si attendono fenomeni di ruscellamento, nel rispetto della disciplina provinciale (D.G.P. 12/6/1987, art.31).

Il metodo brevemente descritto costituisce un modello trasferibile ad altre realtà del contesto agro-zootecnico di montagna.